

Le Modulor

Éditions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Collection ASCORAL, Boulogne-sur-Seine, 1950
Modulor 2

Éditions de l'Architecture d'Aujourd'hui, Collection ASCORAL, Boulogne-sur-Seine, 1955

"Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis." M. Vitruvio Pollione

Inquadramento. Nel 1537 a Venezia venne stampato il primo de *I Sette Libri dell'Architettura* di Sebastiano Serlio. Già nel 1485 Poliziano pubblicò il *De Re Aedificatoria* dell'Alberti e l'anno successivo fu stampato il vitruviano *De Architettura* dopo secoli di copiatura. Ma il posizionamento temporale e geografico di questa edizione veneziana contribuirono alla sua propagazione fissandone la rilevanza quale primo trattato architettonico tale da svolgere, per citare Tafuri, "nell'intera Europa e persino in America, una funzione di tramite fra il criticismo manierista italiano e la radicata fiducia nell'empirica tipica degli ambienti nordici".

Sapienza tecnica e *lògos* umanistico trovano definitivamente nei trattati cinquecenteschi quell'equilibrio già anticipato da Vitruvio e che sarà base per i successivi quattrocento anni. Da Di Giorgio a F.L. Wright passando per Alberti, Filarete, Vignola, Palladio, Dürer, Boullée, Durand, Viollet-le-Duc et cetera, la trattatistica, ha ampliato la conoscenza dell'Arte del Costruire come espressione manifesta ed inderogabile dell'uomo, testimone di ogni frangente storico e loquace partecipe di ogni successo e insuccesso. Nel passaggio tra *Antico* e *Modernità* fu necessario, per inquadrare il Movimento Moderno al pari di altri, definire gli assunti utilizzando strumenti analoghi. La codifica geometrico-matematica del problema della tipologia e della forma in Architettura è il problema che LC, primo tra i moderni del Novecento si pose fin dall'inizio. Già i suoi *cinque pilastri* della modernità sottendono al consolidamento di aspetti pratici, proposti come norma sintattica di un corpus architettonico, quello del Moderno, in rapida espansione.

Analisi. Nel 1948 con *Le Modulor* LC rende plausibile un nuovo codice linguistico, superando l'intellettualismo romantico del secolo precedente, attraverso un'indagine sulla misura degli elementi e le loro infinite probabilità aggregative. Nel pensiero di Le Corbusier la relazione tra Architettura e industria, tra linguaggio e macchina sembra necessitare di un'ulteriore chiarimento definitivo; tanto definitivo da arrivare a brevettarlo.

L'idea nasce anche dalla chiara e geniale capacità anticipatoria del maestro. Le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale imposero una nuova visione. La ricostruzione in Europa e la spinta nelle costruzioni come soluzione della crisi USA influirono cognitivamente sul pensiero dell'architetto svizzero assecondando la propria voracità espressiva.

Le Modulor si concretizza in un panorama opposto a quello di *Vers une Architecture*, un ambiente e una contingenza in cui la produttività si impone sulla teoria, la tecnica sull'umanesimo. Uno stato del fare in negazione e sostituzione del pensare a dire il vero molto simile a quello odierno.

Con questi presupposti la forza intuitiva in *Le Modulor* è quella di nascere non come trattato dai contorni reiterati ma al contrario sorta di *libretto d'istruzioni* per chiunque volesse occuparsi del costruire, dall'edificio al mobile di casa. L'idea di Corbu fu quella di annullare la parte analitica per dotare direttamente il mondo di una nuova linguistica, al pari di una odierna *mark-up*, possibile e immutabile rispetto alle infinite declinazioni territoriali e culturali nel tentativo di dare *in extremis* nuova solidità ai principi.

Esito. Le conferenze di LC su *Le Modulor* non furono memorabili, segno forse di una sottile incertezza dell'autore sul modo di porre l'argomento al pubblico. Al di là delle straordinarie opere successive, lo stesso Maestro fece un uso disinibito del proprio codice, definendolo e utilizzandolo secondo le proprie volubili necessità, alla ricerca probabilmente di una definitiva conferma dell'ipotesi o per finale superamento.

I due libri de *Le Modulor*, nonostante le difficoltà che ne hanno accompagnato la *plastica* crescita sono da ritenere fondamentali in una prospettiva più ampia, nel senso che paradossalmente il più autorevole esponente del Novecento, a questo punto, si può anche ritenere l'autore dell'ultimo manuale d'Architettura e al tempo stesso anche il più tenace disassemblatore del Moderno.

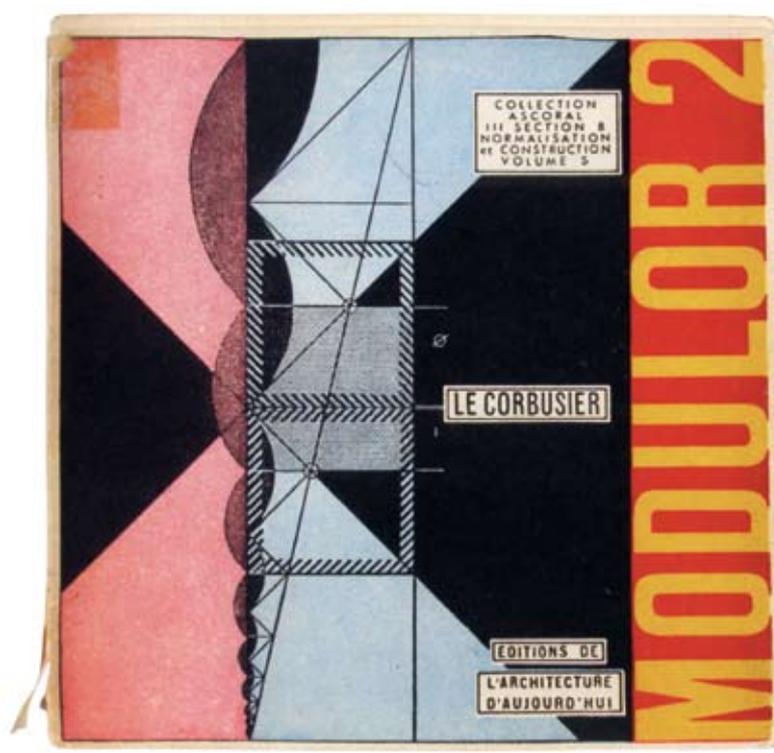
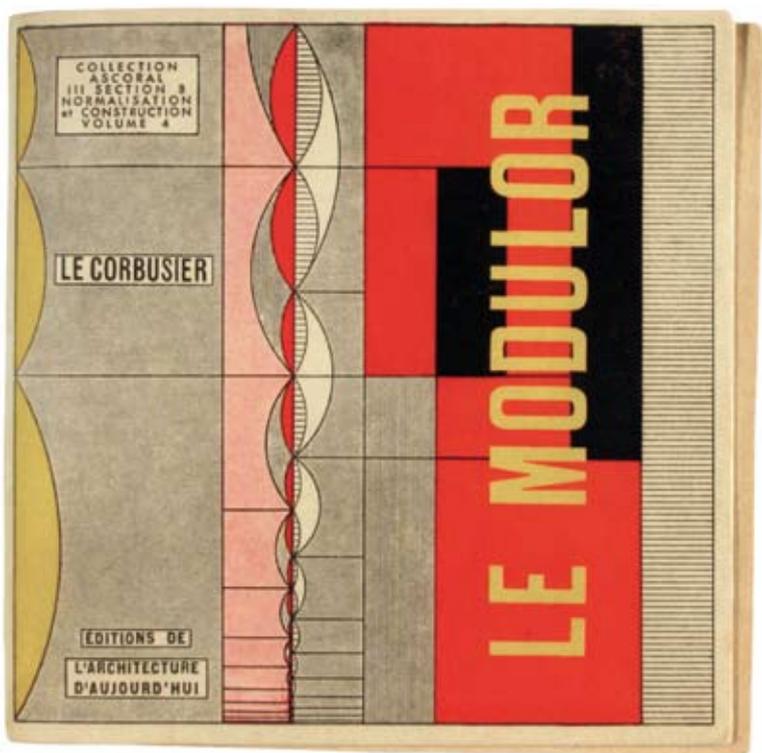
Nel frattempo la moltiplicazione esponenziale delle "riviste" ha polverizzato la massa critica dei trattati. Oggi internet ha anabolizzato ancor di più questo flusso informativo tanto che all'aumentare della quantità è decaduta inevitabilmente la qualità fino a

porre un problema di *de-conoscenza* più che di conoscenza. La *fluidità* delle informazioni in base alla loro velocità e capacità capillare ha perfino assurdamente definito un nuovo modo di pensare l'Architettura, per l'appunto *fluida*, con buona pace di Fibonacci e della Sezione Aurea di LC, ove nulla è più solido, perenne, saldo ed immutabile del costruire. La vittoria e allo stesso tempo la sconfitta delle idee alla base de *Le Modulor* sono intorno a noi e nelle case della contemporaneità, dove il moltiplicarsi degli oggetti IKEA o delle abitazioni in legno prefabbricate, diviene l'emblema della *sana omologazione* dell'uomo comune. Un'idea di uomo tanto difesa dal Movimento Moderno e ormai altrettanto lontana dalle teorie che noi architetti contemporanei dovremmo essere, ancora oggi, prolifici estensori.

Per quanto riguarda Le Corbusier, il conflitto segreto che ha saputo celare e allo stesso tempo denunciare nella sua opera va ben oltre il brutale calcestruzzo della *Tourette*, il metafisico spazio contorto di *Ronchamp*, la solitudine eroica della *Unité* o il pragmatismo del *codice della proporzione naturale*. Il contorsionismo del professionista enuclea la perversione dell'intellettuale proprio quando, attraverso la singolarità delle affermazioni, denuncia e difende fragorose negazioni.

Un'opera scritta al pari di una costruita è in grado di modificare il proprio significato a seconda delle diverse prospettive mutevoli nel tempo. *Le Modulor* in fin dei conti oggi può essere ritenuto un tributo ontologico a posteriori, già in una condizione di *post-umanesimo*, al significato della misura del creato come paradosso dell'ormai impossibile possibilità. Albert Einstein scrisse che *Le Modulor* è "una scala di proporzioni che rende difficile l'errore, facile il suo contrario." Qui forse il nucleo dell'esito dell'opera: la volontà utopica ed anche un po' pretenziosa di non voler permettere l'errore operativo privando la Composizione della necessaria possibilità di indugiare in nuove soluzioni da porre a verifica, anche attraverso l'errore stesso.

Michelangelo Pivetta



"Haec autem prout debent ita ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis."
M. Vitruvius Pollio

Classification. In 1537 in Venice was published the first book of *The Seven Books of Architecture* by Sebastiano Serlio. In 1485 Poliziano already published Alberti's *De Re Aedificatoria* and the following year was printed the vitruvian *De Architectura* after centuries of copying. The temporal and geographical positioning contributed to his immediate propagation fixing its importance as the first architecture book that play, quoting Tafuri, "throughout Europe and even in America, a function of link between the criticism and Italian Mannerist and the deep-rooted confidence in the empirical typically Nordic".

Technical knowledge and humanistic *lògos* found finally in the sixteenth century that balance anticipated by Vitruvius and that will be the basis for the next four hundred years. From Di Giorgio to FL Wright through Alberti, Filarete, Vignola, Palladio, Dürer, Boullée, Durand, Viollet-le-Duc *et cetera*, treatises expanded the Art of Building knowledge as binding expression of man, witness of every historical juncture and talkative participant in every success and failure.

In the transition from *Antiquity* and *Modernity* it was necessary to frame the modern movement like others, define assumptions using similar tools.

The encoding of the geometric-mathematics problem and of typology and form in architecture is the problem that LC, the first between moderns in the twentieth century, faced from the beginning. Already his *five pillars of modernity* underlie the consolidation of practical issues proposed as a syntactic architectural standard of a corpus in rapid expansion, the Modern Movement ones.

Analysis. In 1948, with *Le Modulor*, LC makes plausible a new linguistic code overcoming the romantic intellectualism of the previous century through a survey on the measure of elements and their infinite aggregative probabilities. In Le Corbusier thought the relationship between architecture and industry, between language and machine seems to need a further definitive clarification; so definitive that he patented it.

The idea comes from his clear and brilliant anticipatory skills. The Second World War destructions imposed a new vision. The reconstruction in Europe and the economic boost in construction as a USA crisis solution influenced the Swiss architect thinking favoring his expressive voracity.

Le Modulor is expressed in an opposite panorama to that of *Vers une Architecture*, an atmosphere and a contingency in which productivity is imposed on the theory, the technique on the humanism. A state of *making that* denials and replaces the *thinking*, very similar to that is today.

With these assumptions, the intuitive power in *Le Modulor* is to evolve like a treatise with repeated outlines, but instead like a *handbook* for anyone who wanted to take care of the mechanical build, from the building to furniture. The Corbu's idea was precisely to cancel the analytical part to equip directly the world with a new language, like a today's mark-up, possible and immutable than the infinite territorial and cultural variations, in a bid to ensure *in extremis* a new strength to the principles as well.

Outcome. The LC's conferences about *Le Modulor* were not memorable, perhaps a sign of a subtle author's uncertainty on how to put the argument to the audience. Beyond the extraordinary later work, the Swiss Master made an uninhibited use of his code, using it in his fickle needs, probably in search of a definite confirmation or in partial final disinterest.

The *Le Modulor* two books, despite the difficulties that have shaped the birth and accompanied the *plastic* growth, have to be considered, in a wider perspective, crucial in a in the sense that, paradoxically, the most authoritative twentieth century exponent could be considered the author of the last architecture manual as well and, at the same time, even the most tenacious disassembler of Modern.

Meanwhile the exponential multiplication of "magazines" pulverized the treaties critical mass. Today internet has grown more this information flow so that increasing amounts lapsed inevitably the quality posing a problem of *de-knowledge* rather than knowledge. The *fluidity* of the information according to its speed and capillary capacity defined a new way of thinking about architecture, precisely *fluid*, for pace of Fibonacci and LC's Golden Section, where never is more solid, permanent, firm and unchangeable than building.

The win and at the same time the defeat of the ideas behind *Le Modulor* are just around us, contained in the contemporary houses, where the multiplication of IKEA objects become the symbol of *sane homologation* of the ordinary man. This idea of man was strongly defended by the Modern Movement and now as far from the theories that we contemporary architects of the Movement should be still prolific writers.

Regarding Le Corbusier, the secret conflict that has managed to hide and at the same time to denounce in his work goes far beyond the physical concrete of the *Tourette*, the metaphysical space of twisted *Ronchamp*, the heroic solitude of the *Unite* or the pragmatism of the *code of the natural proportion*. The contortion of the architect enucleates intellectual perversion just as, through the singularity of the statements, denounces and defends thunderous negations.

The written works like a building can change its meaning depending on the different perspectives, changing over time. *Le Modulor* today could be considered an ontological tribute in the aftermath, already in a state of *post-humanism*, to the meaning of the measure like a paradox of the almost impossible possibility.

Albert Einstein wrote that *Le Modulor* was a "scale of proportions which makes difficult to fault, easy its opposite." Here is perhaps the failure core of the work: the utopian and a bit pretentious desire of not allow the operational error, depriving the Composition of the necessary opportunity to indulge in new solutions to be verified through the error as well.

Michelangelo Pivetta